



Neruda

Titolo originale: Id.
Regia: Pablo Larraín
Sceneggiatura: Guillermo Calderón
Fotografia: Sergio Armstrong
Montaggio: Hervé Schneid
Musica: Federico Jusid
Scenografia: Estefanía Larraín
Interpreti: Luis Gnecco (Pablo Neruda), Gael García Bernal (Oscar Peluchonneau), Mercedes Morán (Delia del Carril), Alfredo Castro (Gabriel González Videla), Pablo Derqui (Víctor Pey), Michael Silva (Álvaro Jarra)
Produzione: Juan de Dios Larraín per AZ Films/Casting del Sur/Fabula/Funny Balloons/Participant Media/Reborn Production/Stembro Cine/Televisión Federal
Distribuzione: Good Films
Durata: 107'
Origine: Cile/Argentina/Francia/Spagna/USA, 2016

Pablo Larraín: da giovane promessa ad autore di grande talento

Nato a Santiago del Cile nel 1976, Pablo Larraín si forma all'Università UNIACC, dove studia comunicazione audiovisiva. Da subito si interessa alla settima arte, fondando insieme ad altri soci "Fabula", una compagnia di produzione cinematografica, televisiva e pubblicitaria. Il suo esordio nel lungometraggio avviene nel 2005 con *Fuga*, un film che racconta la storia di un musicista e del suo componimento maledetto. L'opera mostra immediatamente le qualità del regista cileno nel rappresentare la sofferenza, l'ossessione e le difficoltà della vita. Del 2007 è *Tony Manero*, nato da una sceneggiatura scritta in collaborazione con Alfredo Castro e Matteo Iribarren. Primo capitolo della trilogia sulla dittatura cilena, il film viene presentato in anteprima alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes e vince la ventesima edizione del Torino Film Festival, ottenendo anche la nomination all'Oscar per il miglior film straniero. Larraín diviene in poco tempo una grande promessa del cinema e, forte di questa responsabilità, nel 2010 gira *Post Mortem*, un dramma storico estremamente doloroso sulle nefandezze della dittatura. La trilogia si chiude nel 2012 con *No - I giorni dell'arcobaleno*, film che racconta una delle svolte cruciali del Cile, ovvero la fine dell'egemonia di Augusto Pinochet e il passaggio a una nuova era. Dopo un momento di inattività, tra il 2016 e il 2017, Larraín gira tre film. *Il Club* è la storia di una suora e quattro preti che si trovano relegati a vivere in un paesino della costa cilena perché hanno contravvenuto ai dettami della chiesa. Un'opera potente, eversiva, che ha il coraggio di porre inquietanti interrogativi sulla natura umana e sulle sue contraddizioni. *Neruda*, il film di questa sera, presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, oltrepassa il biopic e rilegge una delle figure chiave della cultura cilena. Infine *Jackie*, in concorso alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, prende spunto dalla figura della moglie di John Fitzgerald Kennedy per riflettere sul potere, uno degli elementi che caratterizza il suo cinema.

Neruda: il mito tra realtà e finzione

“Neruda per noi cileni è ovunque: nell'aria, nell'acqua, negli alberi. Ha definito il nostro Paese e il nostro linguaggio come nessun altro” Pablo Larraín

Come accostarsi a una delle figure iconiche della storia della poesia, nonché uno dei più importanti scrittori della letteratura latino-americana contemporanea? Questa domanda deve aver spinto Pablo Larraín a riflettere molto, perché quando da cileni si porta sullo schermo un personaggio come Neruda, la responsabilità cresce così come il carico di aspettative da soddisfare. L'incipit del film scioglie ogni dubbio: vediamo infatti il poeta intento a declamare in Senato il suo *Yo acuso* contro il Presidente del Cile Gabriel González Videla, reo di aver tradito le idee comuniste e di aver svoltato verso una forma di governo repressiva e totalitaria. Larraín parte dal pensiero cardine del suo cinema: l'uso del potere e l'importanza della contrapposizione politica. *Neruda* non può essere considerato un biopic classico, non è il resoconto filmico delle gesta dell'uomo pubblico e privato. È molto di più. Il regista cileno si muove infatti tra fatti storici e finzione, combinando i generi e prendendosi la libertà e il rischio di utilizzare l'opera completa dello scrittore per assemblare un racconto in immagini che sintetizza le atmosfere, gli intenti e il peso sociale della sua vita. Non tanto un film su Neruda, quanto un film sulla concezione di letteratura vista dall'ottica del grande poeta cileno. Ci sono numerosi piani di lettura nell'accostarsi all'opera di Larraín. Da una parte non si può non partire con la rappresentazione del mito, dell'eroe, di chi con i suoi testi ha reso grande un Paese e ancora oggi viene ricordato come un modello di riferimento. Nel film per l'esaltazione del protagonista si rende necessaria la contrapposizione di un antagonista, il poliziotto Oscar Peluchonneau, un personaggio (di finzione) sconosciuto dal pubblico e praticamente ignorato dalla storiografia ufficiale, che viene incaricato del suo arresto. È molto significativo che Larraín affidi il commento delle vicende soprattutto sposando il punto di vista di questo personaggio, una sorta di inserto romanzesco che allontana il racconto dalla semplice rappresentazione della storia della vita del poeta. Nella seconda parte, il film diventa un gioco tra gatto e topo, al punto che Neruda stesso lascia degli indizi alla sua nemesi per “sentirlo più vicino”. La scelta del regista è molto precisa: nella dialettica degli opposti vuole rappresentare la capacità della letteratura di eternare. Oscar Peluchonneau diventa una figura di rilievo solo quando il poeta pronuncia il suo nome. Una scelta di complessità che rientra nel modo di fare cinema di Larraín, abituato a interrogarsi tanto sulle luci quanto sulle zone d'ombra dell'esistenza. *Neruda* è infatti un film sulla finzione, sull'inganno della parola e delle immagini. Segnato da effetti di straniamento e antirealismo, gioca con i generi del cinema classico: è un dramma, una commedia, un poliziesco e, nel finale, arriva a trasformarsi persino in un western. La scelta di un narratore inattendibile, mutuata da Borges, porta lo spettatore a chiedersi continuamente se quello che appare davanti ai suoi occhi sia reale e mette in crisi il concetto di sospensione dell'incredulità. Così Neruda diventa non soltanto il grande scrittore ma anche il personaggio del romanzo messo in immagini da Larraín e Peluchonneau una figura destinata a entrare nella storia proprio per il suo ruolo di antagonista. Nel film c'è sicuramente anche l'aspetto politico e uno sguardo alle dinamiche del potere: emerge in particolare nella scena in cui un'attivista alterata dall'alcol si avvicina al tavolo del poeta e gli chiede se quando ci sarà la rivoluzione comunista tutte le persone diventeranno uguali a lei che “pulisce la merda dei borghesi dall'età di quindici anni” o a lui che “mangia a letto e fa l'amore in cucina”. In un unico dialogo, Larraín riesce a descrivere le due anime della “lotta”, mettendone in evidenza le contraddizioni. L'elemento della corruzione del potere è poi veicolato attraverso il personaggio di Gabriel González Videla, come sempre affidato all'attore feticcio Alfredo Castro. In *Neruda*, tuttavia, prevale l'aspetto letterario e l'importanza della proiezione del mito. È un film che riflette sulle componenti del racconto e sul concetto di personaggio. Un capolavoro che fonde diverse forme artistiche.

A cura di *Sergio Grega*